Esuli e cospiratori nel Risorgimento tra Sicilia e Mediterraneo (1849-1860)

Convegno Nazionale di Studi

La Partecipazione della Sicilia al Movimento di Unificazione Nazionale

Palermo

{22-23 Aprile 2010}

Geopolitica mediterranea

Risospinti verso l'Europa, recuperando cioè interesse e idealità comuni dei popoli per i principî di libertà, democratici e moderati avevano rafforzato dalla esperienza del '48 la convinzione della necessità di collocare la "questione italiana" nel contesto internazionale. Le missioni diplomatiche a Parigi e a Londra che il Torrearsa aveva affidato, nel '48, a Michele Amari, erano state indirizzate allo scopo di rassicurare Francia e Inghilterra sulla posizione che la Sicilia, preoccupata di sciogliersi da eventuali condizionamenti dell'una e dell'altra potenza, intendeva assumere aderendo alla Lega italiana. La politica estera del Governo siciliano mirava, del resto, ad inserire l'Isola nella Lega conservando la sua indipendenza, come ribadiva chiaramente Emerico Amari al Torrearsa: "La lega italiana, per noi e per l'Italia tutta, è conseguenza dell'indipendenza e non causa. Prima le potenze italiane devono risolversi a dichiararci indipendenti e poi ci ammetteranno nella lega (...) Ma in ogni caso state sicuro, prima viene l'indipendenza riconosciuta e poi la lega, perché lega significa indipendenza e unione"[1].

L'esclusiva intesa con le "potenze italiane" e con quelle europee lasciava fuori ogni possibile iniziativa che tenesse conto della posizione geografica della Sicilia e del suo ruolo nel Mediterraneo, nel momento in cui – ed era lo stesso Emerico Amari a ricordarlo al Torrearsa – sembrava riaprirsi, con la morte di Mohamed Alí e Ibrahim Pascià la "questione d'Oriente": "La guerra diviene piú probabile. La posizione della Sicilia renderà piú grave la questione siciliana. Ora la Francia diverrà piú gelosa, ma per questo l'Inghilterra dovrà pensarci un poco piú e non cedere facilmente alla Francia come pare abbia fatto finora. Ora è il momento di profittare delle mutue gelosie"[2]. Ma queste sagaci, e isolate, preoccupazioni dell'Amari non ebbero alcun riscontro nella prospettiva diplomatica del Ministero.

Intanto la sconfitta della rivoluzione del '48 aveva rinsaldato lo *status quo* territoriale italiano, su cui tuttavia premevano come elementi disequilibratori le inquietudini interne per i sistemi dispotici degli Stati e le divisioni fra quanti avevano il dominio in Italia, nonché le prote-

zioni doganali che inceppavano il commercio e le attività produttive. Si presentava al contempo, nella situazione determinatasi coi nuovi equilibri europei, il problema mediterraneo, cioè il problema del confronto tra Francia e Inghilterra nell'area mediterranea, dove si misuravano gl'interessi dell'una e dell'altra potenza di fronte alla scemata sovranità della Sublime Porta sul Maghreb. "Francia e Inghilterra continuavano a esercitare la loro influenza sulla politica beylicale, ma in senso inverso e contrario, ciascuno cioè secondo il proprio interesse"[3]. Contro l'impero turco i Francesi, le cui ambizioni espansionistiche si accrebbero dopo la conquista dell'Algeria; a sostegno di esso invece gl'Inglesi, che temevano la penetrazione della Francia, proiettata verso la sovranità su Tunisi, realizzata nel 1881 col trattato del Bardo.

La funzione mediatrice che l'Inghilterra esercitò dopo gli avvenimenti del '48-'49 riguardo al problema italiano rispondeva, poi, all'esigenza di non favorire l'influenza francese in un contesto statuale disunito e discorde, che avrebbe avuto conseguenze per lo stesso equilibrio nel Mediterraneo. "Il Governo di Londra – ha scritto Nello Rosselli – aveva percepito come la costituzione di un nuovo Stato unitario nel Mediterraneo non solamente non avrebbe leso i suoi permanenti interessi, ma, anzi, e per il modo e per le circostanze medesime attraverso le quali si andava verificando, e per la speciale situazione diplomatica che ne veniva a determinarsi in Europa, e per le inderogabili esigenze del nuovo Stato, li avrebbe singolarmente favoriti, aumentando, di conseguenza, la sua influenza nel Mediterraneo"[4].

Altro motivo di contrasto fu in quegli anni la concessione, nel 1854, a Ferdinand de Lesseps della messa in opera del Canale di Suez, progetto all'inizio osteggiato dagli Inglesi per l'erronea valutazione che esso favorisse la nazione rivale[5]. A tale progetto, che avrebbe potuto inserire l'Italia meridionale e la Sicilia nel *network* di relazioni mercantili per le Indie, furono estranei i Borboni di Napoli, i quali, gelosi della propria indipendenza, vollero isolare il loro regno dal resto dell'Europa, convinti di poter vivere tranquilli tra "l'acqua santa" e "l'acqua salata", mentre era in atto, insieme con la circolazione delle idee liberali, il progresso delle comunicazioni e dell'industria, nonché la creazione di un moderno sistema bancario[6].

La Sicilia, per la sua posizione geopolitica, era epicentro dei traffici nell'area mediterranea, "ponte" tra Europa e Africa, ma pure luogo di scontro tra Francia e Inghilterra sul piano della reciproca influenza economica. Prima del '48, ad esempio, la nota vertenza sugli zolfi di Sicilia, in un primo tempo concessi da Ferdinando II al monopolio della ditta francese Taix, Aycard & C.i, aveva già rivelato quale fosse la natura del rapporto ambivalente dei due Stati col Regno delle Due Sicilie. La mediazione diplomatica intervenuta per sciogliere il contratto di concessione, come preteso con arroganza dall'Inghilterra, che aveva persino minacciato un blocco delle coste napoletane da parte della sua flotta, segnava in fondo il limite di tale reciproca influenza[7].

Banchieri e mercanti stranieri in Sicilia

Se la questione degli zolfi siciliani rivelò, per i suoi risvolti diplomatici, il grave contrasto che opponeva Francia e Inghilterra nella difesa dei loro interessi nel settore, si deve ricordare che altri interessi degli imprenditori inglesi e francesi mantenevano in Sicilia una salda influenza e rilevanza economica e finanziaria. E, infatti, il capitale straniero aveva avuto fin dai primi anni dell'Ottocento la propria collocazione nei processi di pre/ industrializzazione che investirono, sia pure marginalmente, l'Isola. Si pensi alle manifatture tessili di Messina e all'industria vinicola di Marsala, dove capitalisti inglesi avevano insediato risorse e mano d'opera, collegando la loro produzione ai mercati inglesi di Liverpool e di Londra. Si pensi ancora alle miniere zolfifere, fornitrici dell'industria chimica britannica; e alle operazioni finanziarie di casa Rothschild, e dei banchi privati franco-svizzeri, a beneficio degli imprenditori stranieri.

Il quadro che Rosario Romeo ha tracciato, nel suo *Risorgimento in Sicilia*, del commercio isolano in quegli anni conferma la forte presenza dei mercanti stranieri: "La Gran Bretagna conservava buona parte della preminenza acquistata durante le guerre napoleoniche: essa costi-

tuiva il principale mercato di collocamento delle piú importanti produzioni isolane, come zolfo, vino, olio, agrumi, assorbendo insieme coi suoi dominî oltre il 40% delle esportazioni dell'isola all'estero; mentre la sua supremazia industriale le aveva permesso di erigersi, nonostante il protezionismo napoletano, a sua principale fornitrice di manufatti, assicurandosi cosí piú del 32% delle importazioni siciliane. È questo per altro uno soltanto degli aspetti dell'influsso economico inglese sull'isola nel Risorgimento, che va tenuto presente anche come coefficiente dell'analogo influsso politico e culturale; le stesse considerazioni valgono, benché in minor misura, anche per la Francia. È poi significativo che dopo i due grandi paesi occidentali il terzo posto nella fornitura di prodotti tessili venga occupato dagli Stati Sardi, i quali, per altro, attraverso il porto di Genova, rappresentano anche la produzione lombarda: indizio questo che gli albori della "conquista economica del Sud" vanno ricercati molto indietro, parecchi decenni prima dell'unità"[8].

La posizione di monopolio finanziario acquisita dai Rothschild nel Regno delle Due Sicilie si era consolidata fin dal primo Ottocento attraverso i massicci e onerosi prestiti allo Stato, il quale, del resto, assicurava la Casa dei possibili rischi garantendola con le obbligazioni, emesse dal Governo di Napoli, quotate e negoziate nella Borsa di Parigi[9]. L'assenza di un sistema creditizio costituí il piú serio ostacolo allo sviluppo economico dell'Isola, consegnando al capitale finanziario dei mercanti stranieri ogni iniziativa locale della borghesia. "La convenienza ad impiegare capitali nell'isola – rileva Rosario Lentini - discendeva, quindi, non soltanto da interessi di tipo coloniale nei riguardi di alcuni generi e materie prime facilmente incettabili, ma pure dalle disfunzioni strutturali dell'economia e della finanza siciliana"[10]. La borghesia siciliana, se fu in qualche modo attivata dalla presenza dei capitalisti inglesi e francesi, non poté sfuggire a un ruolo subalterno e sussidiario. Lo stesso Florio, rappresentante dei Rothschild, ha segnato la propria identità e consistenza imprenditoriale seguendo l'esempio dei mercanti inglesi, sfruttando le risorse siciliane in funzione del commercio estero.

Della preminenza di banchieri e imprenditori stranieri nell'Isola si erano preoccupate le stesse autorità borboniche, che non trascurarono di segnalarne le possibili ricadute politiche sull'opinione pubblica. Fino

a pensare che l'opposizione al regime, specie nel periodo successivo al '48, potesse essere suscitata dagli "esteri" impiegati nelle industrie, nonché in qualche caso dagli stessi imprenditori, gelosi dei propri privilegi doganali. A Messina, ad es., la franchigia accordata al suo porto aveva tolto, secondo il Luogotenente Generale, "dalle mani di pochi stranieri il monopolio del commercio che han tenuto per lunghi anni, ed essi di mal occhio han visto introdursi il novello sistema che ha apportato a Messina una materiale prosperità, e ha reso i suoi abitanti dediti al commercio ed agli onesti guadagni: non è meraviglia, se oggi che vedono menomato il loro negozio, spingono ad incoraggiare qualche forsennato"[11].

A "fomentare le sovversive passioni della moltitudine", contribuivano le notizie relative all'intervento del Piemonte nelle vicende internazionali, dalla conferenza di Parigi (1856) alla guerra contro l'Austria (1859). Secondo le informazioni a lui pervenute dai consoli del Regno, e dagli stessi negozianti inglesi dimoranti nell'isola, Castelcicala era convinto che alcuni congiurati, confidando nella stessa protezione dell'Inghilterra, preparassero uno sbarco sulle coste trapanesi[12].

Esuli e fuorusciti a Malta e nel Maghreb

Quanto alla "Sicilia fuori della Sicilia", negli avvenimenti del decennio che segue la rivoluzione del '48 entra quale elemento di saldatura politica il contatto degli esuli con la realtà dei paesi del Mediterraneo, in cui si forma un'attiva cooperazione patriottica. I documenti degli archivi isolani e di Napoli provano l'esistenza di tale cooperazione, che le autorità borboniche considerano centro propulsore dell'iniziativa antilegittimista. I dispacci che si spediscono da Malta e da Tunisi alle stesse autorità informano, in organica sequenza di tempi e modalità di avvisi, sui periodici preparativi organizzati per lo sbarco dei fuorusciti sulle coste siciliane. Non solo ciò era consentito per la tolleranza mostrata nei confronti delle attività politiche degli esuli italiani dal Bey

della Reggenza tunisina, che fin dal 1845 aveva un proprio console a Trapani[13], ma anche perché i frequenti tragitti da Tunisi ai porti della Sicilia portavano emissari e appelli a suscitare nella popolazione segnali di rivolta e sentimenti di ostilità contro il regime.

Al secolare movimento migratorio degli Italiani verso i paesi del Sud del Mediterraneo si univa, quindi, il fenomeno degli esuli politici, trasmigrati soprattutto in Algeria, Tunisia ed Egitto, i quali connotavano la loro presenza in termini di coscienza collettiva della propria "mediterraneità", inserendosi via via nel tessuto multietnico delle città costiere dell'Africa settentrionale. Ed è significativo che con l'emigrazione degli esuli s'insediassero mano d'opera e attività imprenditoriali, quadri tecnici, artisti e intellettuali, intermediari di italianità in terra africana, ma anche sodali nell'impegno rivoluzionario[14].

Cosicché la diàspora dell'esulato politico italiano nei paesi del Mediterraneo avrebbe rivelato agli stessi esuli tracce di quella "mediterraneità" che la storia, le relazioni commerciali, i flussi di civiltà avevano saldato all'Italia, nonché, ora, ai destini della rivoluzione unitaria. Ciò è forse meno presente nella "Sicilia sequestrata" di quegli anni, per rilevato "spirito" regionalistico della cultura, come noterà Giovanni Gentile, ma si mostra già nelle lettere dei fuorusciti, nei sodalizi liberali di Tunisi e Algeri, Malta e Costantinopoli[15].

Se a Malta, attorno a Nicola Fabrizi, si forma un *Comitato Siciliano* di fuorusciti la cui costante preoccupazione è quella di mantenere il collegamento epistolare con Mazzini, e produrre un'assidua propaganda contro il regime borbonico attraverso stampe ed emissari, a Tunisi, invece, la colonia italiana degli esuli, guidata da Gaetano Fedriani, profugo genovese, cresce in attivismo e influenza politica per il suo forte inserto sociale nella vita della Reggenza.

Nella corrispondenza che il Luogotenente Generale della Sicilia – dapprima Carlo Filangieri, principe di Satriano, fino al 1855, e dopo Paolo Ruffo, principe di Castelcicala – intratteneva con gli uffici periferici delle Intendenze l'attività degli "esaltati liberali" non era quasi mai marcata in termini politici, tanto meno ideologici; ma i riferimenti ai legami personali, ai contatti coi comitati esterni e alle tipologie propagandistiche adottate rivelavano pur sempre una qualche identità di

partito. Specifica, ad esempio, era la propaganda mazziniana indirizzata ai Siciliani, in quanto il nesso Sicilia/Italia era formulato negli appelli del Comitato Centrale di Palermo in chiave di educazione etico-politica. La sorveglianza sugli equipaggi delle navi, nonché sul materiale che arrivava alle Poste, riusciva a intercettare lettere e manifesti, opuscoli e libri, proclami del *Partito Nazionale*, i cui destinatari, però, rimanevano quasi sempre ignoti[16].

A Malta, secondo le informazioni pervenute al Luogotenente Generale, si era costituito nel '51 il Comitato siciliano degli esuli, che lanciava proclami "in nome di una Repubblica italiana incerto ancora se unitaria o federale"[17]. La sfumata ironia del principe di Satriano coglieva nella divergenza sul programma istituzionale una ragione profonda del contrasto tra la posizione di rigido unitarismo indicata da Nicola Fabrizi e il "democratismo siciliano" di Pasquale Calvi, venato di auspici socialistici; ma la consapevolezza che l'*iniziativa meridionale* per la liberazione e l'unità del paese fosse prioritaria nella strategia politico-militare della democrazia italiana (nonostante le riserve avanzate da Mazzini) era comune all'uno e all'altro esponente repubblicano[18].

In realtà, le divergenze all'interno del gruppo dei fuorusciti siciliani a Malta non erano limitate alle opzioni unitarismo/federalismo, ma mettevano in discussione gli stessi principî mazziniani, per i quali si era prodotto un programma alternativo di democrazia sociale da parte di Francesco Milo Guggino – autore di un *Programma rivoluzionario pel Popolo Siciliano*[19] – e di Giuseppe Oddo Barone, che ne aveva riassunto le idee in una specie di "catechismo" in forma di domande e risposte (*Istruzione popolare per gl'Italiani di Sicilia*)[20]. Che queste idee avessero l'adesione di un consistente numero di fuorusciti lo dimostra l'esito delle elezioni che si svolsero a Malta, il 30 dicembre 1850, per la costituzione del Comitato Centrale Siciliano che, da Parigi, doveva dirigere l'attività cospirativa degli esuli, specie di quelli sparsi nei paesi mediterranei, e mantenere i contatti col Comitato Nazionale Italiano di Londra[21]. Tra i cinque componenti del Comitato troviamo i nomi di Tommaso Landi, Saverio Friscia e Milo Guggino, collocati sul versante "socialistico", assieme ai moderati Michele Amari e Giacinto Carini. Da una tale "sensibilità" democratico-sociale, spinta da Milo Guggino fino a un vago

ideale di riforma economica, non erano lontani uomini come Francesco Crispi[22] e Luigi Pellegrino, esuli a Malta, mentre Pasquale Calvi, nelle sue *Memorie storiche e critiche della Rivoluzione Siciliana del 1848*, forniva alla sua acre rivalsa antimoderata gli elementi di un ulteriore "piano" rivoluzionario in cui era esplicita l'influenza proudhoniana[23].

Maggiori erano le apprensioni del regime per la presenza dei fuorusciti in Tunisia. Nel beylicato africano lavoravano molti Siciliani (negozianti, artigiani, pescatori) che portavano in patria nei loro frequenti viaggi i messaggi della cospirazione. Per gli stessi emigrati politici s'imponeva la necessità di sostentare sé e le proprie famiglie impiegandosi in lavori manuali e, per qualcuno, tentando l'intrapresa di attività commerciali e industriali con impegno finanziario non lieve. Fra i circa cinquecento emigrati dalla Sicilia[24], alcuni si distinsero per acquisita influenza economica e riconosciuto prestigio politico, come i trapanesi Giuseppe Malato – già eletto dai Siciliani della Reggenza deputato al Parlamento del '48, insieme ad Antonio Daidone, e designato dal Torrearsa come aggiunto presso il Consolato sardo di Tunisi[25] – e Francesco Salone, che fu il primo a introdurre in Tunisia, nel 1858, le macchine a vapore per la macinazione dei cereali[26].

Il Luogotenente Generale che governava la Sicilia aveva compreso bene che il litorale sud-occidentale dell'Isola costituiva il punto piú esposto alle minacce esterne. Durante il colera del '54, il rischio che l'ordine pubblico potesse essere turbato a causa della precaria situazione sanitaria, nonché delle ricorrenti voci di veleni sparsi nelle acque, spinse le autorità borboniche a invigilare con maggiore assiduità sui "sospetti politici" e ad aumentare la sorveglianza sulle "molte navi straniere che approdavano al porto di Trapani"[27]. Dalle note trasmesse da Saverio De Martino, Console a Tunisi del Regno delle Due Sicilie, si può ricostruire l'attività dei fuorusciti nella Reggenza: dapprima impegnati nella diffusione di manifesti e libelli, fatti entrare nell'Isola mediante i *patruni di varca* che viaggiavano tra le due sponde, spesso ignari del gravoso incarico; in seguito (dal 1856) organizzando gruppi d'azione e arsenali di armi.

Cresceva intanto, a Tunisi, tra i fuorusciti l'attivismo politico, caratterizzato dai frequenti rapporti con gli esuli di Malta e, in seguito, con il Comitato rivoluzionario di Genova. Non sempre era consentito ai profughi dall'Italia di entrare nella Reggenza tunisina, costringendoli spesso a trasmigrare da un porto all'altro del Mediterraneo[28]. A Garibaldi (che era già stato a Tunisi nel '35, ospite di Fedriani) fu impedito, nel settembre del '49, di riparare nella Reggenza. Per il Nizzardo, eroe della difesa di Roma contro le truppe francesi, Ahmed Bey scelse di non accoglierlo, probabilmente per compiacere Luigi Napoleone Bonaparte[29].

Gaetano Fedriani si recava spesso a Parigi e a Londra, per incarichi ricevuti dal governo beylicale e per suoi interessi commerciali, ma non mancava di mantenere stretti rapporti non solo coi Comitati degli esuli, ma anche col Governo di Torino, esercitando ruoli di mediazione politica col Consolato sardo nell'interesse della colonia italiana. A Tunisi egli si era rifugiato dopo i moti di Genova del '33, acquisendo dalla sua esperienza nella *Giovine Italia* il nucleo di pensiero che gli valse presto una eminente posizione tra gli emigrati nella Reggenza e nei rapporti con gli esuli della "Legione Italica" di Fabrizi a Malta. Questa posizione egli consolidò anche a livello istituzionale attraverso il suo lungo sodalizio col ministro e segretario del Bey di Tunisi, il conte Giuseppe Maria Raffo[30]. Durante i suoi viaggi a Londra visitò Mazzini, e con lui assunse l'impegno di costituire, a Tunisi, l'*Associazione Nazionale italiana*, adoperandosi per collocarne le cartelle del prestito[31].

Non si esclude nemmeno il suo ruolo nella iniziativa per uno stabile collegamento navale tra Genova e Tunisi, che egli già curava come agente dei vapori sardi postali. Cavour, del resto, aveva manifestato fin dai suoi primi atti di concepire l'idea di una penetrazione commerciale in Tunisia, pensando a una linea di navigazione Genova/Tunisi che fu poi realizzata, con un vapore, dalla Società Rubattino e con la partecipazione azionaria del beylicato[32]. Lo stesso Cavour intervenne poi in prima persona presso il Console sardo di Tunisi per mediare sugli interessi di una banca anglo-tunisina, osteggiata dalla Francia[33].

Tra Tunisia e Algeria, le relazioni intercorse nell'ambito dell'esulato politico si caratterizzarono attraverso una costante simbiosi ideologica e politica (quella democratico/repubblicana), con qualche "deviazione" di estremismo socialistico, e l'adesione alle numerose logge massoniche esistenti nella Colonia. Una situazione economica in progressiva espansione produttiva e del commercio estero favoriva l'insediamento degli emigrati in Algeria, alcuni dei quali militarono nella *Nouvelle Légion Etrangère*. Da Marsiglia i collegamenti marittimi agevolavano il flusso migratorio, portando molti esuli ad Algeri dopo varie peregrinazioni in Europa, come il colonnello Giuseppe Tordo (1774-1846), reduce dalle campagne napoleoniche, Leone Paladini, che aveva intrapreso varie attività di commercio con alterna fortuna, gli emissari mazziniani Gaetano Citati e Natale Danesi, e il medico imolese Rinaldo Andreini. Quest'ultimo, corrispondente del giornale "Italia e Popolo" di Genova, esercitò dall'anno del suo arrivo ad Algeri (1843) fino al 1860 funzioni di coordinatore e guida della comunità italiana, mantenendo il legame con Mazzini, da cui aveva ricevuto l'incarico di rappresentare nei possedimenti francesi d'Africa il Comitato Nazionale Italiano[34]; e operando anche sul piano organizzativo per unire gli emigrati italiani in un sodalizio di mutuo soccorso, secondo i princípi del solidarismo mazziniano[35].

L'occasione che si presentò ad alcuni degli esuli di inserirsi nella vita produttiva dell'Algeria, con iniziative commerciali e agricole favorite dalla crescita economica della Colonia, li spinse a rimanere, dopo il '60, in terra africana. Molti rientrarono in Italia, qualcuno politicamente gratificato con un seggio al Parlamento nazionale[36]. Ma per Leone Paladini e Rinaldo Andreini, la difficoltà a trovare una adeguata sistemazione professionale nei paesi d'origine e, forse, le delusioni per una realtà politica lontana dai presupposti ideali da loro a lungo coltivati, li persuase a ritornare ad Algeri, dove esplicarono benemerite attività a servizio delle pubbliche istituzioni educative e sanitarie[37].

Aspettando Garibaldi

In Sicilia, intanto, l'attività cospirativa interna, i conati insurrezionali e il cosiddetto "spirito pubblico" rivelavano le manifestazioni del disagio sociale della popolazione. Nelle relazioni intercorse tra i Comitati liberali isolani e quelli esterni, il ruolo di Mazzini e dei suoi seguaci nella direzione e spinta del movimento per l'unità e indipendenza d'Italia riesce ben chiaro, specie se si ricostruisce la rete dei collegamenti nelle sue varie fasi e nella sua articolata identità politica e ideologica.

La concezione del "nazionalismo" romantico, che fu propria dell'apostolo genovese, univa gli esuli democratici al di là delle frontiere geografiche, creando quella coscienza collettiva della "nazione" che si riconosceva all'estero come in Italia. Il regime borbonico poteva agire soltanto sul terreno della repressione dell'attività cospirativa, cercando di lacerare una tela che si riproponeva di continuo nel legame tra gli esuli trasmigranti da un luogo a un altro, i quali ricevevano a Malta, dov'era il nucleo repubblicano piú politicizzato, le istruzioni dottrinarie della democrazia militante.

La documentazione archivistica è, a questo riguardo, esaustiva, sia per quanto riguarda la vigilanza sulle coste siciliane, e sia per le informazioni provenienti dai consolati del Regno delle Due Sicilie sull'attività dei sodalizi politici operanti a Malta e a Tunisi, nonché sul traffico di armi e sui progettati approdi in Sicilia dei fuorusciti. Ma a tale dovizia di informazioni le autorità borboniche non seppero corrispondere con eguale previggenza in termini di difesa militare.

La proposta che l'Intendente di Trapani, marchese Artale, avanzò al Luogotenente Generale, nel '56, per costituire un "presidio militare" a Marsala, "e la crociera di un Vapore di guerra nelle acque di Trapani", fu ritenuta prematura, ma era quella giusta e opportuna in quei frangenti[38]. E non si intende perché anche l'avviso successivo dello stesso Luogotenente per la difesa delle coste rimanesse inevaso: "È venuto a conoscenza del Real Governo – si scriveva già nel dicembre '56 – che i fuorusciti siciliani si agitano in Malta, Tunisi e Genova, e che pensano d'introdursi clandestinamente nell'Isola recando armi, e danari per

eccitarvi dei disordini. Potendo avvenire che tentassero effettivamente di sbarcare in qualche spiaggia lontano dall'abitato, io la premuro di raddoppiar di vigilanza, e far concorrere l'opra dei telegrafi, delle barche doganali, delle Compagnie d'armi, della Guardia Urbana, e dei prepositi di Dogana, per sorvegliare il litorale di giorno, e di notte, e segnalare qualunque vela sospetta per seguirne i movimenti, ed antivenire i clandestini di sbarchi d'uomini, d'armi, e di munizioni"[39].

Del resto, "Marsala gli è certo uno de' punti piú pericolosi di codesta Provincia", segnalava già nel '57 il Castelcicala, raccomandando di sorvegliare il vice-console sardo Giovanni Ellul che, reduce da Malta, si accompagnava spesso ai fratelli Damiani e ad altri "sospetti" individui della città[40]. Sospetti sui legami con gli esuli nell'isola maltese mantenevano la città lilibetana sotto continua sorveglianza; e non mancarono gli episodi di un'attività cospirativa ramificata nell'ambiente borghese e operaio[41].

Univoco, per altro, era l'avviso che giungeva da tutti i luoghi dove si raccoglievano gli esuli. Consoli e "agenti segreti" fornivano periodiche informazioni sulla preparazione di sbarchi di fuorusciti sul litorale siciliano, al cui sostegno logistico si diceva fossero pronti e armati i cospiratori nell'Isola. Non erano solo voci sediziose, o allarmi subitanei, se il Castelcicala, sulla base dei rapporti inviatigli dai vari consolati del Regno, giudicava emergente il pericolo di tali sbarchi, sostenuti dagli arsenali di armi che si trovavano a Tunisi[42] e a Malta[43]. Castelcicala riceveva addirittura pochi giorni prima dell'approdo garibaldino dell'11 maggio '60 notizia di un'altra spedizione che si preparava a Malta per uno sbarco di fuorusciti: "L'agente segreto scrive da Malta che Calvi, Fabrizi, Miloro, Chiaramonte e Valenza, che trovansi come emigrati in quell'Isola, stanno preparando una spedizione e che hanno molte armi pronte, ma non essendo piú che sessanta le persone che vorrebbero avventurarsi, aspettano aiuti dall'Italia. Scrive che intendimento degli emigrati di Malta sia di sbarcare in Marsala ove hanno intelligenza <...> Aggiunge che in Malta si parla molto d'una spedizione che il Garibaldi tenterebbe sulle coste della Sicilia"[44].

Se Mazzini considerava la Tunisia come l'area di riferimento da cui muovere per organizzare la sua azione rivoluzionaria, Garibaldi aveva

addirittura pensato, nel '49, di farne la sua terra d'esilio[45]. Per l'uno e per l'altro la Tunisia era vista, per la prossimità geografica con la Sicilia, nonché per l'esistenza di una numerosa colonia di esuli politici, quasi un prolungamento dell'Italia, da dove il flusso migratorio rimase costante fino al '60, l'anno della spedizione garibaldina in Sicilia, che era pure l'anno in cui si ritirava il conte Raffo dalla Reggenza tunisina.

Come tangibile segno di solidarietà nazionale, Gaetano Fedriani, nel luglio, si farà promotore tra i connazionali di una raccolta di 2500 lire per la "Cassa Centrale di Soccorso a Garibaldi", che consegnerà – tramite la Società Rubattino – al cassiere della stessa Agostino Bertani[46].

Conclusione

La complessità dei fattori che hanno determinato il processo unitario italiano ha spinto gli studiosi del nostro Risorgimento a tener presenti le loro interconnessioni, nel rapporto tra dinamiche dell'azione politica e sviluppo economico, tra "richiamo" ideologico nazionalista e contesto degli equilibri europei. La prospettiva da cui si può osservare l'azione degli esuli nel periodo considerato, nonché il ruolo che la Sicilia poté svolgere come sostegno logistico dell'attività cospirativa e rivoluzionaria, rende ora possibile segnalare alcuni aspetti peculiari del fenomeno.

Si deve anzitutto riflettere sul fatto che l'incontro nei luoghi dell'esilio di uomini provenienti da ogni parte d'Italia rafforzò il sentimento unitario, saldando il momento identitario culturale della presenza italiana in terra africana. (Un "Circolo Italiano", ricorda Leone Paladini, si costituí in quegli anni a Tunisi[47]). L'Italia, si può dire, prese forma concreta e viva all'interno dei comitati rivoluzionari, e divenne fucina dei programmi d'azione e, per molti esuli, doloroso itinerario di ansie domestiche, privazioni economiche, drammi personali.

Pur divisi dalle distanze geografiche, i sodalizi formatisi nei vari luoghi d'insediamento dell'esulato politico mantennero tra di loro forti

legami e corrispondenza politica mutuata dal dibattito politico interno, accentuato in chiave "sociale" da alcuni, stemperato da altri attraverso la revisione moderata dei metodi di lotta. Gaetano Fedriani, ad es., pur mantenendo il ruolo di coordinatore delle iniziative antiborboniche nella Reggenza tunisina, si allontanerà, nel '54, da Mazzini, lasciando al recanatese Corrado Politi la guida del Comitato rivoluzionario[48].

La centralità della Sicilia, considerata in relazione diretta con i centri cospirativi di Tunisi e Malta, segnala la funzione che i democratici le assegnavano nel progetto di una rivalsa rivoluzionaria. La ricorrenza dei luoghi di Trapani e Marsala in tale progetto, come appare dai periodici rapporti del Castelcicala (almeno dal '56 in poi), evidenzia la lunga preparazione che ne segnò tempi e luoghi d'azione, piú di quanto non sia stato determinato dalla "casualità" dello sbarco garibaldino del '60.

Meno lineare è la pertinenza del dibattito sulla relazione del moto unitario con le vicende della politica internazionale. Ma è proprio la centralità della Sicilia nel Mediterraneo, cioè nell'area dei nuovi interessi di tipo coloniale di Francia e Inghilterra, e la sostanziale dipendenza della sua economia dal capitale straniero, che non potevano sottrarre l'Isola alle pressioni esterne. L'interesse dell'Inghilterra allo sviluppo della lotta per l'unità e indipendenza d'Italia veniva, del resto, riconosciuto dagli stessi osservatori inglesi. L'*Observer*, ad es., scriveva che "gl'interessi dell'Inghilterra nel Mediterraneo sono della piú grande importanza; ed ogni evento che possa contribuire a rendere la grande via delle Indie un lago francese dev'essere da noi riguardato con trepidante ansietà"[49].

La presenza, a Marsala, delle navi inglesi durante lo sbarco dei Mille, seppure ridimensionata dagli storici nel suo significato militare come un incontro occasionale e di mero supporto commerciale agli stabilimenti enologici degli Ingham e dei Woodhouse[50], tuttavia mantiene il suo valore di richiamo simbolico alla "solidarietà" che l'Inghilterra manifestò per l'unità nazionale italiana.

Con la "conquista" garibaldina del '60, il centro di gravità della politica del nuovo Stato unitario si sposta nel Mediterraneo, superando il limite delle direttrici sabaude di espansione verso la valle padana. L'Italia assume ora il rango di nazione mediterranea, accresciuto, oltre

che dalla sua posizione geografica, dalle prospettive aperte dal Canale di Suez in direzione dei traffici con l'Oriente. Su tale sua posizione nel mondo mediterraneo si sarebbe articolata la politica estera dell'Italia nel contesto europeo, mentre la spinta migratoria verso la Tunisia, che aveva avuto la sua base nell'esulato politico, si rafforzava seguendo lo sviluppo delle imprese agricole, commerciali e industriali insediate dalla comunità italiana nella Colonia francese.

Appendice

Giuseppe Mazzini a Gaetano Frediani in Tunis

Londra, 17 agosto 1851

Fratello,

<...> I nostri padroni si preparano con zelo e con tanta pienezza di forze, che le nostre non saranno mai soverchie. Raddoppiate dunque di attività. Noi camminiamo alla crisi. La prima battaglia sarà europea. Il lavoro in tutti i paesi si è in questi mesi collegato piú sempre, e dovunque parta l'iniziativa sarà seguita. Oggi, la democrazia deve considerarsi come un esercito; il sorgere, come la mossa preconcetta, segno alle operazioni simultanee e successive di tutti i corpi che la compongono. Bisogna diffondere questa idea, perché molti fra i nostri son troppo sottomessi ancora alla vecchia idea dell'iniziativa francese, come inevitabile. Questa iniziativa avrà probabilmente luogo; ma s'anche le circostanze e l'utile di provocare un moto violento ad evitare una soluzione pacifica in Francia – soluzione che migliorerebbe le sorti interne della Francia, ma non ne spingerebbe la politica estera pro' i bisogni – richiedessero che, per consenso unanime, insorgessimo noi, afforzati d'altri moti nell'Impero austriaco, poco importerebbe.

Dopo il '48 e il '49, noi sappiamo che, volendo, possiamo. E sappiamo che un moto nazionale italiano, se con bandiera di popolo, non può aver luogo senza esser segnale alla serie di moti che s'iniziarono nel '48, colla diversità che ciò che allora operava l'istinto, ora oprerebbe l'intelligenza comune.

Un'altra idea bisogna combattere sovra ogni punto: il federalismo. Questa piaga d'Italia riapparí da un po' in qua per agitazione di pochissimi uomini, i quali hanno piú vaghezza di far parlare di sé che di giovare davvero all'Italia: Ferrari, primo tra loro, uomo di corto ingegno, di nessun core, e che dichiara non aver indovinato ch'ei poteva pensare, se non quando cominciò a parlare francese. Il federalismo, pessimo sempre, è poi mortale se applicato a uno stadio d'insurrezione, la cui vita ha da essere quanto piú concentramento è possibile. Bisogna combatterlo in tutte le vostre corrispondenze.

E il partito cosí detto piemontese, cioè quello della monarchia di Savoia, escluderebbe l'unità, dacché si limita a ingrandimenti, non accetta il problema unificatore. Il partito della casa di Savoia lavora attivamente nelle provincie di Romagna e in Toscana. È partito che non ha scopo, dacché non può avere iniziativa e non può mostrarsi in azione se non dopo le barricate popolari. Lascia dunque a noi tutto il carico del fare e si prepara a raccogliere i frutti del fatto nostro. Or se giungiamo a fare, avremo l'Europa dei popoli, che vale ben altro che la misera dinastia di Savoia.

Per ora, questo partito non fa che smembrare le forze e illudere quei che non veggono a sperare cose che non possono accadere. Bisogna fargli guerra accanita, come al federalismo, del quale è una forma. Rivoluzione popolare nazionale – bandiera repubblicana – Dio e Popolo – organizzazione, concentramento, mezzi, stadio insurrezionale – potestà d'insurrezione, rivestita di facoltà eccezionali – or piú che mai bisogna far suonare questa dottrina per ogni dove.

Il Pellegrin<o> del quale in una lettera mi parlate, è uomo buono, ma fa ora piú male che bene; un Comitato siciliano s'è stabilito a Parigi, del quale v'acchiudo il programma, probabilmente già noto. Questo Comitato è prodotto d'un voto dell'emigrazione, e i Siciliani di Malta votarono contro esso. Il Pellegrin<o> ed altri, mal soddisfatti del risultato del voto, diedero una protesta, ed hanno costituito un altro Comitato. Questa scissione è triste cosa. Il Comitato di Parigi è composto d'uomini, i quali, se possono aver peccato nell'ultima rivoluzione, ma tutta Italia errò, sono oggi convinti dei nostri principii, vincolati ad essi, e guidati dal Comitato Nazionale. Invece di scindersi, in un momento nel quale l'unità del lavoro è piú che mai urgente, gli uomini i quali diffidano che si rinnovino debolezze, devono farsi forti all'interno, in modo che le fila del partito organizzato possano impedire nuovi traviamenti e trasformare, quando occorra, il Comitato; ma non un passo piú in là. La condotta del Comitato siciliano ha oggi, ripeto, la doppia mallevadoria del programma repubblicano solennemente accettato, e della vigilanza esercitata da noi.

Pensiamo alle armi e materiali di guerra; e se occorrerà, si farà deposito per la Sicilia, dove accennate, o in un punto che presenti gli stessi vantaggi, ma quando si sia piú presso all'azione.

Addio, vi abbraccio, amici e fratelli.
Vostro Giuseppe Mazzini

<G. MAZZINI, Epistolario, XXV, Imola 1927, pp. 21-24>

Note

1. BFT, *Carteggio Fardella*, fasc. 2; E. Amari a Vincenzo Fardella, 26 novembre 1848.
2. *Ivi.* Emerico Amari (1816-1871), giurista e studioso di legislazioni comparate, era Commissario del Governo siciliano a Torino.
3. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Milano, ISPI, 1941, p. 101.
4. N. ROSSELLI, *La politica inglese in Italia nell'età del Risorgimento*, in *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1946, p. 38.
5. A. MONTI, *Storia del Canale di Suez*, Milano, ISPI, 1937.
6. F. CURATO *Il Regno delle Due Sicilie nella politica estera europea (1830-1859)*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1995, pp. 326-27.
7. *Ivi*, pp. 35-43; cfr. pure R. GIUFFRIDA, *Investimenti di capitale francese nell'industria zolfifera siciliana (1834-1843)*, in "Economia e credito", Palermo, fasc. III, dicembre 1971, pp. 634-65.
8. R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1973, pp. 220-21.
9. R. GIUFFRIDA, *La finanza pubblica siciliana e il capitale straniero nel primo Ottocento*, in "Economia e credito", fasc. I, marzo 1976, pp. 142-43.
10. R. LENTINI, *La presenza degli Inglesi nell'economia siciliana*, in R. TREVELYAN, *La storia dei Whitaker*, Palermo, Sellerio, 1988, p. 142.
11. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia, Dipartimento di Polizia*, b. 1165; il Luogotenente Generale di Sicilia al ministro Cassisi, 6 agosto 1850.
12. *Ivi*, b. 599; il Luogotenente Generale al ministro Cassisi, 27 settembre 1855.
13. Console tunisino a Trapani era Salvatore Malato, figlio di Sebastiano, console svedese e tra i piú ricchi mercanti della città. Notizie biografiche su Salvatore Malato, in AST, FI, *Polizia, Affari diversi (1857).* Il Bey di Tunisi esercitava una carica ereditaria, che la sua famiglia degli Husaynidi aveva assunto fin dal 1705.
14. Ai pescatori di corallo e di spugne, che operavano da tempo nei mari di Tabarka e di Sfax, si era affiancata l'attività degli imprenditori agricoli, del commercio e delle tonnare, una delle quali (Sidi Daub nella penisola del Capo Bon) era stata concessa, nel 1826, dal Bey alla famiglia Raffo.
15. Sull'esulato politico in questi paesi, cfr. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit.; ID., *Esuli italiani in Algeria (1815-1861)*, Bologna 1935; L. SCHIAVONE, *Esuli italiani a Malta durante il Risorgimento*, in *Echi del Risorgimento a Malta,* Milano 1982, pp. 180-219; C. TRASSELLI, *Esuli italiani in Turchia nel dodicennio 1849-1860*, in "La

Sicilia nel Risorgimento", Palermo, fasc. I, gennaio/giugno 1933, pp. 3-9.

16. AST, FI, *Polizia, Affari diversi (1850-51).* Vigilanza sulla diffusione di stampe del *Comitato Nazionale Italiano agli Italiani* (30 novembre 1850), "quelle che sortono dall'esecranda officina di Mazzini", e delle altre diffuse dagli emigrati siciliani (*Comitato centrale di Sicilia. Dio e Popolo. Italia e Libertà*); lettere e circolari dell'aprile-giugno 1851.

17. AST, FI, *Corrispondenza (1851)*; circolare del Luogotenente Generale di Sicilia, 9 settembre 1851.

18. G. BERTI, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1962.

19. *Programma Rivoluzionario pel Popolo Siciliano*, Italia <Malta> 1850. Cfr. ora l'edizione curata da Salvatore Candido (Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1994). Francesco Milo Guggino, marchese di Campobianco, fu esule a Malta dal giugno 1849 al luglio 1850, e in seguito emigrò a Marsiglia e a Parigi.

20. AST, FI, *Corrispondenza (1852)*; circolare del Luogotenente Generale di Sicilia, 17 febbraio 1852, per vietarne la diffusione. Giuseppe Oddo fu esule a Malta dal 1849 al '59. Partecipò in seguito all'impresa garibaldina del '60.

21. Sulle vicende relative alle elezioni maltesi, cfr. B. FIORENTINI, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazione durante il Risorgimento Italiano*, Malta 1966, dove è pubblicato l'*Elenco nominativo degli Italiani residenti a Malta in data 14 novembre 1849*, pp. 202-209. Cfr. pure E. CASANOVA, *Il Comitato Centrale Siciliano di Palermo. 1849-1852*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", Roma, XII (1925), 2, pp. 293-398; XIII (1926), 1, pp. 1-149; 3, pp. 615-67; 4, pp. 813-94; XIV (1927), 1, pp. 63-122; 2, pp. 225-36.

22. T. SPADARO, *Crispi in esilio a Malta (1853-1854)*, in "Studi Garibaldini", Marsala, 5, maggio 2006, pp. 71-83.

23. G. BERTI, *op. cit.*, pp. 334-45.

24. "Censo de' sudditi siciliani residenti nella Tunisia", in ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia, Dipartimento di Polizia (1849).* Dei 563 sudditi siciliani, 467 risiedevano a Tunisi, gli altri a Sfax, Susa e la Goletta.

25. Sulle risonanze politiche degli eventi rivoluzionari del '48, cfr. C. MASI, *La colonia italiana di Tunisi nel 1848*, in "L'Oltremare", Roma, 8, agosto 1933; 1, gennaio 1934.

26. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit., pp. 373-74.

27. AST, FI, *Polizia, Affari diversi (1854)*; lettera del Luogotenente Generale di Sicilia all'Intendente, 24 agosto 1854.

28. Da giugno al luglio del '49, un gruppo di 255 profughi siciliani espulsi dal Filangieri vagò su un brigantino di bandiera gerosolimitana da Malta a Tunisi, e da Tunisi a Bona, e ancora dall'Algeria a Malta, per i divieti del Bey e dei governatori di quei paesi al loro ingresso (cfr. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia,* cit., pp. 216-19).

29. Garibaldi era salpato da Genova il 16 settembre 1849, a bordo della regia nave *Tripoli*, ed era arrivato a Tunisi tre giorni dopo. Secondo il console piemontese, invece, il Bey temeva che, data la grande popolarità acquistata da Garibaldi, "potesse scoppiare in Tunisi un movimento ed una dimostrazione disordinata" (E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit., pp. 227-32). Sull'episodio cfr. pure D. GUERRINI, *Giuseppe Garibaldi da Genova a Tangeri (1849)*, in "Il Risorgimento", a. II (1908), fasc. 4 (ottobre-dicembre), pp. 588-607.

30. Il conte Raffo (1795-1861) esercitò le sue funzioni nella Reggenza tunisina per ben quarantacinque anni, fino al marzo 1860. Nel profilo che ne tracciò il console sardo, nel 1835, egli veniva giudicato "le personnage plus important du Bardo: toute passe pare lui, rien ne se fait sans lui; une intelligence et una aptitude aux affaires tellement qu'il pourrait figurer comme ministre dans un état européen" (E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit., p. 103). Su di lui, cfr. E. DE LEONE, *Un ligure alla Corte del Bey di Tunisi: Giuseppe Maria Raffo*, in "Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari", IX, Cagliari 1983, pp. 295-302

31. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit., pp. 253-54.

32. La linea marittima bimensile Genova-Cagliari-Tunisi fu istituita nel 1852 (cfr. A. CODIGNOLA, *Rubattino*, Bologna, Cappelli, 1938, pp. 83 sgg.).

33. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit., p. 372.

34. E. MICHEL, *Esuli italiani in Algeria*, cit., pp. 180-83.

35. *Ivi*, p. 215. La Società di Mutuo Soccorso si costituí nel 1854. Oltre all'Andreini, fra i promotori il pittore ferrarese Luca Armani.

36. Giovanni Mosciari, in Algeria dal '52 al '60, dove aveva diretto un esperimento di colonizzazione agricola finanziato dal principe Luciano Murat, e perciò ritenuto dalle autorità borboniche adepto del partito murattista, fu poi eletto deputato in Calabria (*ivi*, pp. 221-22).

37. *Ivi*, pp. 280-82.

38. *Sul disegno d'uno sbarco di fuorusciti in Tunisi*, in AST, FI, *Polizia, Affari diversi (1856-1857)*; il Luogotenente Generale all'Intendente, 2 ottobre 1856.

39. *Ivi*; il Luogotenente Generale all'Intendente, 16 dicembre 1856.

40. *Ivi*; il Luogotenente Generale all'Intendente, 29 luglio e 8 agosto 1857.

41. Scoperta a Marsala, nel '54, una vasta cospirazione antiborbonica, collegata con gli esuli a Malta, furono arrestati D. Giuseppe Spanò e Ippolito Graffeo, i quali "teneano in fermentazione l'animo di tutti coloro che aspirano a novità" (ASP, *Miscellanea archivistica*, II, b. 599; il Luogotenente Generale al ministro Cassisi, 15 gennaio 1854). Nel '54 emigrò a Tunisi il sacerdote Francesco Gambini che, in seguito, tornato a Marsala, parteciperà al moto del 7 aprile 1860.

42. AST, FI, *Polizia, Corrispondenza (1857)*; il Luogotenente Generale all'Intendente, 16 luglio e 18 agosto 1857. Sospetti su una nave, partita da Genova con un carico d'armi, e diretta in Sicilia (*ivi*, 26 maggio 1857).

43. *Ivi*, *Polizia, Corrispondenza (1858)*; il Luogotenente Generale all'Intendente, 18 agosto 1858.

44. ASP, *Ministero e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia, Dipartimento di Polizia*, b. 1238; il Luogotenente Generale al Ministro Cassisi, 1 maggio 1860.

45. "Richiesto di scegliere un luogo d'esiglio, io scelsi Tunis. La mia speranza su migliori destini del mio paese mi faceva preferire un sito vicino. A Tunis trovavasi un Castelli di Nizza, amico mio d'infanzia, ed un Fedriani amicissimo mio dal '34, e compagno della mia prima proscrizione" (*Le memorie di Garibaldi nella redazione definitiva del 1872*, Bologna, Cappelli, 1932, p. 324). Respinto da Tunisi, Garibaldi si trasferí prima a Tangeri e, infine, a New York, dove giunse nel luglio del '50.

46. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit., pp. 386-87.

47. *Ivi*, p. 247. Organo degli emigrati italiani uscí nel 1859 "Il Corriere di Tunisi", che si pubblicò fino al 1881.

48. *Ivi*, pp. 299-300.

49. Cfr. "L'Opinione" di Torino, 3 giugno 1860.

50. M. GABRIELE, *Sicilia 1860. Gli aspetti navali della spedizione dei Mille*, in *La Sicilia, Garibaldi, i Mille di Marsala: fonti, memorie e mito*, Marsala 1998, pp.70-71. Cronache e testimonianze sullo sbarco dei Mille in *Marsala e l'Unità d'Italia*, a cura di Natale Musarra, Marsala, Centro Internazionale Studi Garibaldini, 2010, pp. 127-195.